



Ufficio stampa

Rassegna stampa

mercoledì 17 luglio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

«Così riportiamo in tavola il pane senza glutine»

17/07/13 *Cronaca*

3

CINEMA NELLE CORTI AD ANZOLA

17/07/13 *Cultura e turismo*

4

La Repubblica Bologna

ARENE ESTIVE

17/07/13 *Cultura e turismo*

5

Il Sole 24 Ore

Statali, pensioni doppie rispetto ai privati

17/07/13 *Pubblica amministrazione*

6

Tagli in arrivo ma Patto più leggero

17/07/13 *Pubblica amministrazione*

7

Crediti verso la Pa cedibili in assenza di debiti previdenziali

17/07/13 *Pubblica amministrazione*

8

Italia Oggi

Gli enti locali sono i più duri con le tasse

17/07/13 *Pubblica amministrazione*

9

Il Durc? Un diritto

17/07/13 *Pubblica amministrazione*

10

Addizionali senza via di fuga

17/07/13 *Pubblica amministrazione*

11

Province, illegittimi i tagli della spending review

17/07/13 *Pubblica amministrazione*

12

P.a., superstipendi ai raggi X

17/07/13 *Pubblica amministrazione*

13

Accordo tra p.a. non evita la procedura pubblica

17/07/13 *Pubblica amministrazione*

14

Sono in calo del 18% le gare di progettazione

17/07/13 *Pubblica amministrazione*

15

«Così riportiamo in tavola il pane senza glutine»

Anzola Aziende bio coltivano il grano dell'Ottocento riscoperto dall'Ateneo

di **MATTEO RADOGNA**

— ANZOLA —

LA DIETA del futuro? Il biopane preparato con il grano dell'800 perché tornare all'antico a volte fa riscoprire i veri sapori della tavola e, soprattutto, pratiche sane perse nel tempo. Il progetto triennale coordinato dal professore del dipartimento di scienze agrarie Giovanni Dinelli si è appena concluso con l'obiettivo di rilanciare vecchie varietà di grano finite nel dimenticatoio dopo la rivoluzione verde. In questo modo è stato possibile realizzare il biopane che ha meno glutine e proprietà antiossidanti e antitumorali. Un'alimentazione basata su questo pane evita, ad esempio, l'insorgenza di intolleranze alimentari che possono portare alla celiachia. «Abbiamo sviluppato — spiega Dinelli — un programma sperimentale per favorire la cerealicoltura biologica e biodinamica in Regione, tramite il recupero e la valorizzazione di frumento tenero di antica costituzio-

ne». Fra gli obiettivi del progetto c'è quello di sviluppare, per il frumento tenero, una filiera corta per la produzione di pane, caratterizzato da ottimali standard nutrizionali e salutistici. Le aziende biologiche che hanno aderito sono quella ad Argelato di Andrea Cenacchi, la cooperativa Biodiverso di Casalecchio al parco Talon, l'azienda

LE PROPRIETÀ

Questo tipo di prodotto evita l'insorgenza di intolleranze che portano alla celiachia

di Anzola di Fabio Ferri, la cooperativa La Collina di Reggio Emilia e il forno Baracca di Nonantola nel Modenese del titolare Gabriele Serafini. Il grano viene studiato dai ricercatori (un'equipe di una ventina di persone) coordinati da Dinelli e da Stefano Benedettelli dell'università di Firenze. Ieri ad Anzola nell'azienda di Fabio Ferri si è tenuta la trabbatura di varietà

di taglio basso (più piccole del grano che vediamo coltivato oggi) come la Verna, l'Inelettabile e l'Andriolo, tutte risalenti a prima della rivoluzione verde degli anni '60. È di un grano geneticamente molto diverso da quello usato dalla grande industria. «Il sapore — spiega Serafini — è diverso, ma davvero buono. Questo è il vero pane. Abbiamo organizzato un'iniziativa con i bambini preparando nella piazza di Nonantola le pagnotte con il forno a legna. È stato un successo e i piccoli hanno gridato». Fra le varietà, inoltre, c'è ad esempio il grano Gentilrosso risalente all'800. Ferri spiega la differenza: «Nel pane che mangiamo oggi c'è più glutine e il grano è molto più forte per non sfilacciarsi al momento dell'impasto con le grandi macchine delle lavorazioni industriali». Nell'azienda di Ferri la regola è riscoprire ciò che abbiamo perso puntando sulla qualità. Dalle pere di varietà introvabili perché scartate dalla grande produzione alle mele meno belle rispetto a quelle dei supermercati, ma dal sapore eccezionale.



Nella foto a sinistra, Erik Ferri, Fatima Rufolo, Raffaella Di Silvestro, Alessandro Di Loreto; sopra, la preparazione del pane con i bimbi celiaci. Nel tondo, la trabbatura



Direttore Responsabile: Giovanni Morandi

CINEMA NELLE CORTI AD ANZOLA
STASERA ALLE 21.30 ALLA CORTE AGRICOLA FONDO
PALAZZO DELLA FAMIGLIA BALLARINI AD ANZOLA,
PER 'CINEMA NELLE CORTI' C'È ARGO DI BEN AFFLECK



ARENE ESTIVE

Alle 21,45 all' **Arena Puccini** (Serlio 25/2), proiezione del film «Il caso Kerenes — Child's Pose» di Calin Peter Netzer, 6 euro.

Alle 21,30 nella piazzetta del teatro di **Sasso Marconi**, proiezione del film «Ci vediamo domani» di Andrea Zaccariello, con Enrico Brignano e Ricky Tognazzi, 3 euro. Alle 21,30 al

cinema **Gran Reno** di Casalecchio, Riccardo Milani presenta il suo film «Benvenuto Presidente!», 5 euro.

Alle 21,30 alla corte agricola **Fondo Palazzo** della Famiglia Ballarini ad Anzola, «Argo» di Ben Affleck, gratuito.



Il confronto. Gli importi medi mensili sono di 1.725 euro contro 881 – Alla base del divario anche la maggiore discontinuità contributiva

Statali, pensioni doppie rispetto ai privati

ROMA

«L'«effetto Inpdap» sui conti del nuovo Inps non si riflette solamente nei numeri del disavanzo finanziario. Se infatti è vero che l'incorporazione dell'ente pensionistico dei lavoratori pubblici, già in rosso nel 2011 per 10,2 miliardi, ha fatto scivolare la gestione complessiva a un "rosso" di circa 9 miliardi, è anche vero che con questo passaggio cambiano anche le statistiche delle pensioni nel loro insieme.

L'importo medio mensile delle prestazioni previdenziali Inps è di 881 euro, quello del-

le pensioni ex Inpdap è invece di 1.725 euro, mentre quello delle pensioni ex Enpals di 1.175 euro.

Differenze determinate da tanti fattori, tra cui la maggiore discontinuità lavorativa nel privato rispetto al pubblico, il maggior numero di pensioni

L'ENTRATA

Le pensioni a carico della Gestione dipendenti pubblici a fine 2012 erano 2,8 milioni, per una spesa complessiva di 62,3 miliardi di euro

di vecchiaia calcolate su minimi contributivi, la maggiore presenza di donne pensionate e un più elevato numero di pensioni indirette liquidate nella gestione privata. Altri fattori che, in prospettiva, continueranno a far pesare di più la spesa per pensioni degli ex dipendenti pubblici è poi la mancata armonizzazione dei nuovi requisiti previdenziali introdotti dalla riforma Fornero ai comparti sicurezza e difesa (che occupano circa il 15% del pubblico impiego).

Le pensioni a carico della Gestione dipendenti pubblici

a fine 2012 erano 2,8 milioni, per una spesa complessiva di 62,3 miliardi di euro. Il dato degli assegni in pagamento è significativo, perché è assai vicino al numero dei dipendenti pubblici in servizio, quei 3,4 milioni calcolati in aprile dall'Aran (-6% in cinque anni; -7% in dieci). Il calo dei dipendenti diretti non gonfia più nemmeno i numeri dei precari, che sono a loro volta scesi dai circa 380mila del 2007 (compresi quelli della scuola) ai 200-220mila del 2011, con un taglio tra il 30 e il 35%. E questi cali sono desti-

nati a essere confermati anche in futuro visto il blocco del 50% delle spese autorizzate per i contratti a termine. Con questa dinamica, che proseguirà anche nei prossimi anni visti i difficili equilibri fiscali che devono rispettare lo Stato e le amministrazioni periferiche, il numero di pensionati pubblici è destinato a crescere a fronte di un numero di lavoratori attivi sempre in calo (o almeno non più in crescita).

Tornando alle pensioni vigenti degli ex statali, è interessante registrare che il 58% viene pagato a donne, che percepi-

scono il 49% dell'importo annuo complessivo. Le pensioni dirette, pari a 2,2 milioni, costituiscono il 77% del totale, con importi medi mensili che variano da 1.611 euro per le donne a 2.212 euro per gli uomini. Il resto delle prestazioni è costituito invece da pensioni indirette e reversibili con importi medi mensili di 1.137 euro per le donne e 780 euro per gli uomini.

Nella Gestione dipendenti pubblici il 2,8% delle pensioni ha importi inferiori ai 500 euro mensili, il 16,2% importi compresi fra 500 e mille euro, il 32,2% importi fra i mille e i 1.500 euro e il 21,5% importi che non superano i duemila euro. Le pensioni oltre questo tetto sono il restante 27,3%.

D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 3

L'Inpdap porta in rosso l'Inps

2011-2012

Indicatore	2011	2012
Importo medio mensile delle prestazioni previdenziali Inps	881	881
Importo medio mensile delle prestazioni previdenziali ex Inpdap	1.725	1.725
Importo medio mensile delle prestazioni previdenziali ex Enpals	1.175	1.175
Spesa complessiva per le pensioni a carico della Gestione dipendenti pubblici	62,3	62,3
Numero di pensionati a carico della Gestione dipendenti pubblici	2,8	2,8

Fonte: ISTAT, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Enti locali. Allo studio i ritocchi da varare in autunno con la legge di stabilità

Tagli in arrivo ma Patto più leggero

Marco Rogari

ROMA

Una doppia partita: tagli nel segno della nuova spending review "selettiva" con costi standard e alleggerimento del Patto di stabilità per interventi collegati al dissesto idrogeologico e alla manutenzione degli edifici pubblici. Scuole in testa. È quella che si giocherà in autunno sugli enti locali. E il terreno di gioco sarà la prossima legge di stabilità che dovrebbe essere varata tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre ma su cui i tecnici del ministero dell'Economia stanno già gettando e prime basi.

La nuova spending review è un punto fermo nella rotta tracciata per il prossimo anno dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Tanto è vero che per accelerare il più possibile il processo tra la fine di luglio e feragosto sarà nominato un commissario ad hoc. Saccomanni ha sul tavolo una rosa ristretta di candidature. Nei giorni scorsi si era parlato dell'ex ministro Piero Giarda. Ora i nomi più gettonati sarebbero quelli del capoeconomista dell'Ocse, Carlo Padoan, e di Lucrezia Reichlin, già alla Bce.

In ogni caso la nuova spending review si discosterà da quella adottata dal Governo Monti. E in primabattuta investirà gli enti lo-

cali con un taglio selettivo a "sprechi" e spese in eccesso che dovrà garantire dai 2 ai 2,5 miliardi a partire dal 2014.

Ma per i Comuni e le Province (finché saranno operative) non è in vista soltanto un nuovo colpo di scure. Oltre alla possibilità di riappropriarsi di tutto il gettito della "nuova" Imu, che dovrebbe essere assicurata dalla (sofferta) riforma della tassazione sugli immobili su cui la maggioranza deve però ancora trovare un'intesa, gli enti locali do-

.....
IL PIANO

Verso una nuova spending review con costi standard e deroghe ai vincoli di spesa per dissesto idrogeologico e manutenzione delle scuole

.....
vrebbero beneficiare di un allentamento del patto di stabilità interno, con deroghe flessibili per gli interventi collegati al dissesto idrogeologico e quelli di manutenzione degli edifici pubblici. A via XX settembre l'impatto di queste eventuali deroghe non è stato ancora calcolato con precisione, ma i partiti della maggioranza, Pd e Pdl in primis, spingono molto per una versione più

soft del Patto, così come l'Anci.

Quella che sarà varata tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre si annuncia insomma per i Comuni come una sorta di legge di stabilità dal doppio volto. Da una parte una nuova stretta alla spesa per effetto della spending review rivista e corretta in chiave selettiva alla quale hanno già cominciato a lavorare i tecnici del ministero dell'Economia; dall'altra un primo segnale sul tanto atteso ammorbidimento del patto di stabilità.

Ma in quest'ultimo caso resta da superare uno scoglio non proprio trascurabile: il nodo risorse. I fondi potrebbero arrivare proprio dalla ristrutturazione della spesa, che riguarderà progressivamente tutta la pubblica amministrazione e che nel complesso potrebbe consentire all'esecutivo di risparmiare 3-3,5 miliardi a partire dal 2014. Altre risorse potrebbero essere recuperate facendo leva sui nuovi margini di flessibilità su cui potrà contare il Governo a partire dal prossimo anno per effetto dell'uscita dalla procedura Ue di disavanzo eccessivo. Ma per definire con precisione quantità e strumenti da adottare si attenderà l'aggiornamento del Def che dovrebbe arrivare sempre in autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 6



Durc. Il Dm 13 marzo 2013 pubblicato ieri in Gazzetta

Crediti verso la Pa cedibili in assenza di debiti previdenziali

Amedeo Sacrestano

Il documento unico di regolarità contributiva (Durc) può essere rilasciato – pur in presenza di una "pendenza" verso gli enti pubblici di previdenza – se il soggetto che lo richiede è, nel contempo, titolare di un credito certo, liquido ed esigibile vantato nei confronti di amministrazioni statali, enti pubblici nazionali, Regioni, enti locali e del Servizio sanitario nazionale e questo credito è di importo «almeno pari agli oneri contributivi accertati» (e non ancora versati da parte del soggetto titolare del credito certificato). In questo caso, però, il rilascio deve avvenire secondo delle specifiche modalità tecniche, fissate dal Decreto 13 marzo 2013 del ministero dell'Economia e delle finanze, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 165/13 di ieri.

Il provvedimento era atteso da tempo e interviene a valle della delega contenuta nel corpo del comma 5 dell'articolo 13-bis del Dl 52/12, dove si demandava proprio ad un apposito decreto la disciplina delle modalità d'attuazione del rilascio del Durc (in questa casistica specifica), in modo che fosse assicurata «l'assenza di riflessi negativi sui saldi di finanza pubblica». Con esso, si chiarisce definitivamente che gli enti preposti al rilascio del

Durc – su richiesta del soggetto titolare dei crediti certificati in argomento e che, nel contempo, è però "indietro" nel versamento dei contributi previdenziali, assistenziali e assicurativi – possono (rectius, devono) emettere il documento sul quale, però, devono specificare che il rilascio è avvenuto ai sensi del comma 5 dell'articolo 13-bis citato, nonché l'importo del relativo debito contributivo. Tale ultima indica-

LIQUIDAZIONE CONTESTUALE

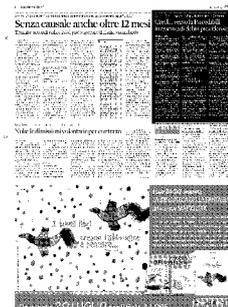
In alternativa è possibile rilasciare alla banca una delega di pagamento all'Inps per la somma segnalata

zione, in particolare, servirà alle stazioni appaltanti e alle possibili banche cessionarie del credito certificato, le quali, su disposizione espressa del Dm pubblicato ieri, d'ora innanzi dovranno porre in essere ulteriori adempimenti tecnici (e sostanziali). Nell'ipotesi, infatti, di utilizzo del Durc per ottenere il pagamento (da parte di pubbliche amministrazioni) di stati d'avanzamento lavori o di prestazioni per servizi e forniture, la stazione appaltante deve versare quan-

to dovuto dal suo creditore agli enti di previdenza – ora chiaramente indicato sul Durc stesso – direttamente a questi ultimi (sostituendosi, dunque, all'appaltatore in debito con la "previdenza", ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 4, comma 2, del Dpr 207/10).

Viene, poi, stabilito dal decreto 13 marzo 2013 che – in caso di cessione del credito verso la Pa ad una banca – quest'ultima possa «validamente accettarlo» (o può legittimamente «anticiparne l'incasso») solo previa estinzione del debito contributivo indicato sul Durc medesimo. In altri termini, se il creditore della Pasi rivolge alla banca per cedere/scontare il suo diritto, lo potrà fare solo se avrà prima regolarizzato il proprio debito verso gli enti di previdenza. Unica alternativa a ciò è la sottoscrizione, contestualmente alla cessione o all'anticipazione, di un'apposita delegazione di pagamento (all'Inps) rilasciata alla banca per provvedere al pagamento del predetto debito contributivo. In tal caso – specifica sempre il DM – se l'importo riconosciuto dalla banca al creditore risultasse inferiore al debito contributivo, la delegazione di pagamento si applica per l'estinzione parziale del debito contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Gli enti locali sono i più duri con le tasse

Meno male che la
C o n -

DI **PIERLUIGI MAGNASCHI**

Comuni, Province e
Regioni è cresciuto
del 126%. La spesa

commercio, presieduta dall'abile e competente Carlo Sangalli (anziché produrre solo inconcludenti - e spesso anche inevitabilmente errate - previsioni macroeconomiche, come ama fare la Confindustria; anche quella di Squinzi, purtroppo), si è decisa a commissionare uno studio sulla voracità fiscale degli enti locali (Comuni, Province e Regioni) traendo da esso delle precise indicazioni politiche.

Da questo studio sono uscite delle cifre illuminanti e, nel contempo, anche allucinanti. La prima cifra è presto detta. Nel ventennio che va dal 1992 al 2012, il peso delle tasse locali è aumentato, in Italia, del 500%. In valori

assoluti, il prelievo complessivo è passato da 18 a 108 miliardi di euro. Questa non è una crescita ma bensì un'esplosione, dovuta soprattutto a mala gestione pubblica e a dissipazione clientelare delle risorse.

Ancora più allucinante è la crescita della destinazione del prelievo fiscale. Infatti, mentre nell'amministrazione dello Stato, e nel medesimo ventennio, la spesa corrente è aumentata percentualmente, del 53%, questo stesso tipo di spesa, in

corrente è una spesa pubblica necessaria ma è anche, e sicuramente, la spesa pubblica peggiore. Essa è infatti quella destinata a far fronte al pagamento di stipendi e salari.

Essa presenta, quindi, due inconvenienti maggiori. Primo, solo in minima parte di essa viene destinata agli investimenti cioè all'aumento, alla manutenzione e al miglioramento del cosiddetto capitale fisso sociale. Secondo, essendo, la spesa corrente, destinata alle retribuzioni, essa è anche la

spesa pubblica più rigida e incomprimibile. Non solo, essa, essendo variamente indicizzata, è anche inarrestabile. Infatti, la spesa corrente, di fatto, continua ad

aumentare anche in periodi di crisi nei quali, non potendo, di fatto, licenziare, per ridurre la spesa pubblica, si finisce per tagliare quasi solo la spesa per investimenti che è quella che crea posti di lavoro sani (che cioè rendono più di quanto costano) e spinge il volano della ripresa che passa necessariamente, con le gare, attraverso l'utilizzo di imprese private in buono stato di salute economica.

-----© Riproduzione riservata-----

*In 20 anni le loro
imposte sono
cresciute del 500%*

Pagina 2


Decreto in G.U. risponde alle difficoltà delle imprese

Il Dure? Un diritto È dovuto al creditore della p.a.

Il Documento unico di regolarità contributiva va rilasciato anche a quelle aziende che possono provare, con apposita certificazione, di essere creditrici nei confronti della pubblica amministrazione per importi almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati. È stato pubblicato infatti sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 165 di ieri il decreto del ministero dell'economia (di concerto con quello del lavoro) del 13 marzo 2013 con il quale si stabiliscono le apposite modalità di rilascio del Dure. Di conseguenza, gli enti tenuti al rilascio del

esibita per il rilascio del documento medesimo. Nell'ipotesi di utilizzo del Dure per ottenere il pagamento da parte di pubbliche amministrazioni degli stati di avanzamento lavori o delle prestazioni relative

di pubbliche amministrazioni. La certificazione esibita per il rilascio del Dure può essere utilizzata per la compensazione di somme iscritte a ruolo, ai sensi dell'art. 28-quater del decreto del presidente della re-

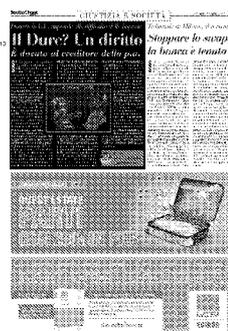
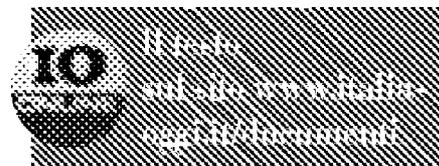
pubblica 29 settembre 1973, n. 602, secondo le modalità previste dal decreto del 25 giugno 2012 e successive modificazioni, ovvero per la cessione o anticipazione del credito presso banche o intermediari finanziari. Qualora l'importo riconosciuto da una banca o da un intermediario finanziario al creditore risulti inferiore al debito contributivo,



documento, su richiesta del soggetto titolare dei crediti certificati che non abbia provveduto al versamento dei contributi previdenziali, assistenziali ed assicurativi nei termini previsti, dovranno emettere il Dure precisando l'importo del relativo debito contributivo e gli estremi della certificazione

a servizi e forniture, si applica il dpr 207/2010 che prevede l'intervento sostitutivo della stazione appaltante in caso di inadempienza contributiva dell'esecutore. Al fine di assicurare l'assenza di effetti negativi sui saldi di finanza pubblica, l'intervento sostitutivo si applica alle erogazioni a carico

la delegazione di pagamento si applica per l'estinzione parziale del predetto debito contributivo.



I lavori del Comitato ristretto sulla legge delega in Commissione finanze alla Camera

Addizionali senza via di fuga

Con la responsabilizzazione fiscale l'utilizzo sarà limitato

Pagina a cura di
BEATRICE MIGLIORINI

Strada in salita per le addizionali. Il criterio della responsabilizzazione fiscale passa il vaglio della commissione finanze della camera. Durante la riunione di ieri del comitato ristretto per i lavori sulla delega fiscale, ha trovato, infatti, approvazione la mozione proposta la settimana scorsa dal presidente di commissione, Daniele Capezzone (si veda *ItaliaOggi* del 10 luglio 2013).

Il criterio della responsabilizzazione fiscale consiste nell'eliminare, o quanto meno scremare il più possibile, le sovrapposizioni impositive derivanti dalle addizionali. «Con l'introduzione di questo criterio», ha spiegato Capezzone a *ItaliaOggi*, «sarà possibile mettere dei punti fermi per quel che riguarda l'utilizzo da parte degli enti locali e territoriali delle addizionali, ma soprattutto sarà possibile fare in modo che i soggetti impositori

abbiano chiare le loro competenze e i ricavi di cui possono effettivamente usufruire».

Durante la riunione del comitato, è stata poi approvata anche la modifica dell'art. 1 della legge delega, avente a oggetto i tempi entro cui il governo sarà tenuto a emanare i primi decreti attuativi: il termine sarà di 12 mesi, calcolati a partire dalla data di entrata in vigore della legge delega, a patto però, ha spiegato Capezzone, «che il primo decreto attuativo sia emanato entro i primi quattro mesi».

A termine della seduta sono poi iniziati i lavori sull'art. 2 in materia di riforma del catasto. Stando a quanto Enrico Zanetti (Scelta civica) ha dichiarato a *ItaliaOggi*, l'obiettivo è quello di «riuscire a elaborare un criterio di calcolo per il valore delle rendite catastali che contribuisca a determinare non tanto il valore di mercato dell'immobile, quanto il suo valore ordinario ovvero, il valore dell'immobile durante una congiuntura economica di tipo standard e non recessiva».

Avanzata, infine, una proposta per affrontare la fase transitoria tra l'inizio dei lavori per la riforma del catasto e la conclusione di questi. «Potrebbe essere utile, al fine di affrontare al meglio la fase di transizione», ha dichiarato Zanetti, «utilizzare al posto degli attuali criteri di calcolo delle rendite catastali, le quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi)».

A mettere l'accento sulla necessità di modificare il sistema di calcolo per le rendite catastali anche il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani: «Siamo soddisfatti del lavoro che il comitato ristretto della commissione finanze della camera ha intrapreso, ma è necessario che insieme ai lavori in commissione il governo accetti un confronto con le forze sociali rappresentative dei contribuenti interessati perché», ha sottolineato Fogliani, «un catasto senza trasparenza creerà più problemi sperequativi di quanti ne risolve».

-----© Riproduzione riservata-----



Province, illegittimi i tagli della spending review

Illegittimi i tagli per complessivi 1,7 miliardi imposti ai bilanci provinciali dalla «spending review» del 2012. Il Tar Liguria, sezione I-ter, con sentenza n. 07022/2013, ha accolto il ricorso presentato dalla provincia di Genova contro il dm del ministero dell'Interno 25 ottobre 2012, che attuando le disposizioni dell'articolo 16, comma 7, del dl 95/2012, convertito in legge 135/2012, ha apportato ai bilanci provinciali (peraltro dopo la scadenza del termine del 2012 per la loro approvazione) un taglio di 500 milioni nel 2012 e 1,2 miliardi nel 2013. Complessivamente, oltre il 14% della spesa complessiva delle province.

Come sostenuto dalla provincia di Genova e dall'Upi, l'illegittimità del decreto del Viminale deriva da un errore di computo della spesa, basata su un'interpretazione non corretta del concetto di «spese per consumi intermedi», come risultanti dalla banca dati Siope.

Secondo il governo, i consumi intermedi sono il complesso delle spese risultanti dai bilanci. Invece, il Tar ha ritenuto di dover qualificare come spese per consumi intermedi quelle qualificate come tali espressamente dal Regolamento Ce 2223/1996, e cioè esclusivamente le spese per il funzionamento degli uffici: luce, gas, acqua, canoni, appalti di pulizie e di servizio, approvvigionamenti, stipendi, indennità, consulenze e similari.

Il ministero dell'Interno, attuando, invece, le disposizioni della spending review, ha coinvolto nelle spese non solo i consumi «intermedi», ma anche quelli «finali», cioè il complesso delle spese finalizzate all'erogazione di ser-

vizi rivolti non al funzionamento degli enti, bensì direttamente ai cittadini e, segnatamente, le spese per le manutenzioni delle scuole, la rete dei trasporti provinciali, la formazione e le politiche per il lavoro. Peraltro, poiché le ultime tre voci di spesa provinciale sono gestite su delega delle regioni, le province si sono trovate a subire tagli ancora più consistenti di quelli che si sarebbero computati se si fossero letti correttamente i dati contabili del Siope.

Per il governo una tegola non da poco, che segue a brevissima distanza la bocciatura disposta dalla Corte costituzionale del riordino delle province, sempre fissato dalla spending review del 2012.

La sentenza del Tar Liguria dà slancio alle province per chiedere al governo di aprire subito un confronto per sanare gli effetti negativi sui bilanci provinciali e ridurre il taglio di 1,2 miliardi sul 2013, che rischia di portare molte province al dissesto, prima ancora di abolirle. L'Upi chiede che le province siano convocate in vista della definizione della prossima spending review, «anche per evitare di continuare a commettere sbagli grossolani ai danni dei cittadini e dei servizi essenziali», afferma il presidente dell'Upi (Unione province italiane) Saitta.

Luigi Oliveri

Pagina 31



Il ministro della funzione pubblica D'Alia ha avviato il monitoraggio sul rispetto del tetto

P.a., superstipendi ai raggi X

I grand commis non possono guadagnare più di 302 mila €

DI FRANCESCO CERISANO

Ai raggi X i superstipendi dei grand commis di stato. Il ministro della funzione pubblica Gianpiero D'Alia vuole vederci chiaro sul rispetto dei limiti retributivi introdotti da Monti col dl Salva Italia. La legge prevede che in nessun caso il trattamento economico dei super manager statali possa oltrepassare quello percepito dal primo presidente della Corte di cassazione (fissato per il 2012 in 302.937 euro). Ma il tetto è stato più volte disatteso in questi anni e palazzo Vidoni vuole capire perché. Per questo con una circolare (prot. n. 0033516 del 15/7/2013) firmata lunedì D'Alia ha avviato il monitoraggio degli stipendi inviando

alle amministrazioni interessate (palazzo Chigi, ministeri, agenzie fiscali, Corte conti, Consiglio di stato, Avvocatura dello stato, enti pubblici non economici, enti di ricerca, Authority) un modulo che andrà restituito debitamente compilato entro il 10 settembre. Gli enti potranno rispondere via mail scrivendo al seguente indirizzo: trattamento.personale@funzionepubblica.it

Il censimento avviato da D'Alia anticipa i tempi rispetto alla tabella di marcia prevista dal dpcm 23 marzo 2012 (che ha dato attuazione al Salva Italia) che fissa al 30 novembre di ciascun anno il

termine entro cui gli enti sono tenuti a comunicare alla Funzione pubblica gli incarichi che gravano sul bilancio dello stato.

Lo scopo di questo monitoraggio anticipato è far emergere eventuali scostamenti rispetto al tetto. Per questo gli enti dovranno indicare le posizioni e i nominativi dei super manager che hanno percepito di più del dovuto, e soprattutto le iniziative messe in atto per ridurre i super stipendi entro i limiti di legge. Palazzo Vidoni chiede inoltre di comunicare se sono state adottate direttive interne per il controllo interno del tasso di adempimento delle norme sul tetto agli stipendi.



Gianpiero D'Alia

La circolare della Funzione pubblica sul censimento degli stipendi su www.italianet.it documenti

Accordo tra p.a. non evita la procedura pubblica

vietati gli accordi fra Amministrazioni se c'è un corrispettivo e se le attività possono essere svolte da operatori privati; obbligatoria la gara pubblica e illegittimo l'affidamento diretto.

Con la sentenza del Consiglio di stato n. 3849 del 15 luglio 2013, la quinta sezione del Consiglio di stato, nel confermare la pronuncia del Tar Puglia-Lecce 416/2010, ha affermato alcuni importanti principi in tema di legittimità degli accordi fra Amministrazioni. Nel caso specifico - che ha visto come parti in causa da un lato l'Azienda Sanitaria Locale di Lecce e l'Università del Salento e dall'altro lato l'Oice (con l'Ordine degli ingegneri e degli architetti della Provincia di Lecce, il Consiglio nazionale degli ingegneri e il Consiglio nazionale degli architetti) - si è affermato che la presenza di un corrispettivo e il fatto che le attività oggetto dell'accordo siano reperibili presso operatori privati, oltre all'elemento della mancanza di un interesse comune fra le due amministrazioni, fanno sì che si debba procedere con appalto pubblico e non si possa utilizzare lo strumento previsto dall'articolo 15 della legge 241/90.

La sentenza del Consiglio di stato - nel riconoscere che il contratto vede la Asl affidataria appropriarsi dietro corrispettivo del servizio svolto dall'Università che a sua volta si pone come operatore economico privato che offre sul mercato servizi rientranti nel campo di applicazione delle direttive Ue - recepisce in toto le considerazioni della Corte di giustizia europea del 19 dicembre 2012 (causa C 159/11), che aveva dichiarato illegittimi gli accordi di collaborazione stipulati fra amministrazioni e Università per affidare in via diretta e senza gara, incarichi per servizi di ingegneria e di consulenza; la sentenza aveva affermato che gli accordi previsti dalla legge 241/90 non possono essere utilizzati per eludere l'obbligo di affidare a terzi con gara contratti a titolo oneroso e sono legittimi soltanto se prevedono una effettiva cooperazione fra i due enti per l'adempimento comune di un servizio pubblico, senza prevedere un compenso. Per Luigi Iperiti, vicepresidente vicario Oic, «trionfano il libero mercato e la concorrenza».

Andrea Mascolini

---@Riproduzione scritta---

Sono in calo del 18% le gare di progettazione

Gare di progettazione in calo del 18% nel primo semestre del 2013, anche se giugno 2013 recupera il 38% in valore su giugno 2012; in calo gli appalti integrati. Sono questi i principali dati desumibili dall'osservatorio Oice-Informatel diffusi ieri. Le gare per servizi di ingegneria e architettura rilevate nel mese sono state 341 (di cui 43 sopra soglia), per un importo complessivo di 57,0 milioni di euro. Rispetto al mese di giugno 2012 il numero delle gare scende del 2,0% e il loro valore cresce del 37,9%. Molto negativo rimane il confronto tra il primo semestre del 2013 e quello del 2012: nei mesi di gennaio-giugno 2013 sono state bandite 1.940 gare per un importo complessivo di 205,5 milioni di euro che, rispetto ai primi sei mesi del 2012, crescono dell'1,1% nel numero (+5,8% sopra soglia e +0,7% sotto soglia) e calano del 18,6% nel valore (-23,5% sopra soglia e -5,8% sotto soglia). «I dati positivi di giugno sono importanti», ha dichiarato Luigi Iperiti, vicepresidente vicario Oice, «dopo un semestre ancora in discesa. Purtroppo, invece, la domanda pubblica di ingegneria e architettura si mantiene sempre molto al di sotto delle potenzialità dell'offerta e delle necessità del Paese, basta confrontarla con quella degli altri paesi europei. E inoltre, fino ad oggi, appaiono deludenti le risposte date su due temi fondamentali: pagamento degli arretrati e provvedimenti per l'internazionalizzazione. Sul primo punto il decreto 35 ha rappresentato una prima risposta ma assolutamente insufficiente perché la quota di arretrati è enorme e i 20 miliardi stanziati per quest'anno non risolvono nulla, data la gravità della situazione. Sul secondo punto c'è un intervento immediato da effettuare ed è quello dell'eliminazione del contributo integrativo del 4% sul fatturato estero, che sta mettendo fuori mercato le nostre imprese e le nostre società; il governo dovrebbe cogliere al volo l'opportunità del decreto-legge 76 sul lavoro per risolvere questo gravissimo vulnus che non fa altro che penalizzarci quando concorriamo all'estero». Sempre in forte calo l'andamento delle gare miste, cioè di progettazione e costruzione insieme. Il valore messo in gara nei primi sei mesi del 2013 scende del 41,9% rispetto agli stessi mesi del 2012.

Marco Solaiia

-----@Riproduzione riservata-----